

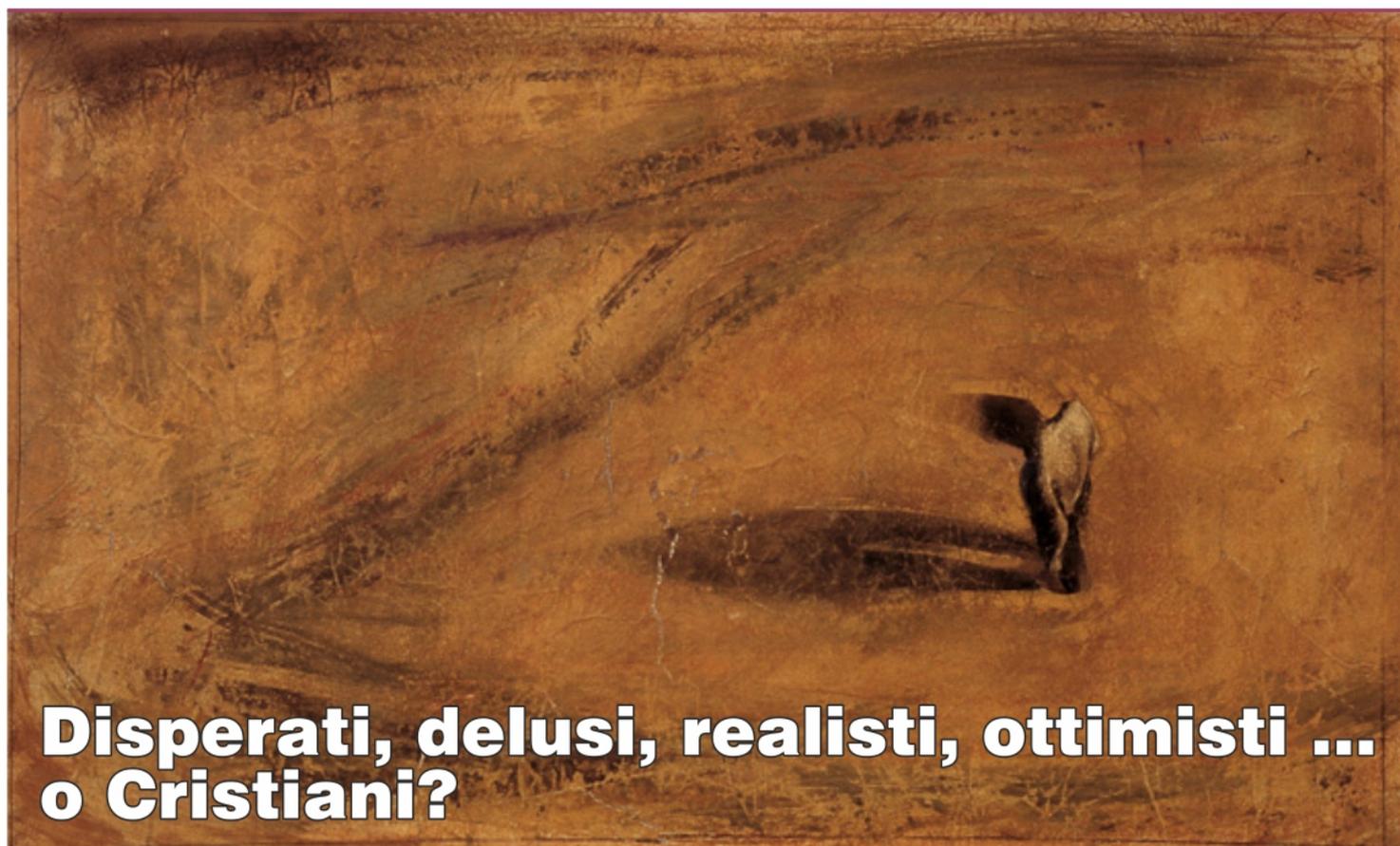


LaCattedrale



Mensile di informazione della Parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Cattedrale - Bergamo Alta

Febbraio 2013



Disperati, delusi, realisti, ottimisti ... o Cristiani?

Stiamo vivendo momenti che fanno pensare. Occorrerebbero pensieri calmi, forti ... E chi li trova? Ognuno ha le sue proprie risorse e le sue fonti a cui attingere, se li ha. C'è un nostro amico, che quando parla dice spesso cose serie. Affidiamo a lui questa riflessione.

21 dicembre 2012. Doveva essere la fine del mondo. Una serie di fiction esoteriche (alla Dan Brown) hanno previsto dei cataclismi. E il senso esasperato delle molte crisi (economica, sociale, ecologica) è propizio ai discorsi catastrofici che si moltiplicano nel nostro tempo. La paura della fine del mondo non è certo nuova. Ma nell'universo religioso giudaico-cristiano essa è indissociabile dalla speranza di una liberazione: la fine del mondo nell'Apocalisse è una rivelazione dell'incontro definitivo con Dio. Oggi noi

crediamo ad apocalissi senza rivelazione e senza speranza di redenzione; perché senza Dio.

Il successo dei discorsi catastrofici e dei profeti di sventura è forse il sintomo dell'esaurimento delle nostre società occidentali, stanche di sé stesse e prive di senso dopo la caduta delle ideologie. E' come se avessimo perso la presa sul mondo e sulla storia; e l'individuo non avesse più i mezzi per proiettarsi nel futuro, schiacciato da un senso di impotenza che lo paralizza e lo rende disponibile a pensare la fine di tutto. In realtà è la fine di un mondo, non la fine del mondo. Anche se la fine di un mondo è pure pesante da portare. Dopo di noi il mondo continuerà; dopo il nostro mondo ne sorgerà un altro. Dobbiamo accettare, senza paura e senza rancore, il limite dei

nostri progetti e del nostro essere mortali. Senza malinconie e gelosie, restiamo presenti a questo nostro mondo e ai limiti della nostra condizione. Non rassegniamoci all'impotenza, ma cerchiamo di cogliere il senso liberatore e fraterno della nostra fragilità. Continuiamo a stupirci, ad essere grati e a cercare di difendere il posto dell'uomo nell'avventura del mondo. In questo tempo di catastrofi abbiamo bisogno di ritrovare il gusto del possibile e di respirare un'aria meno viziata per sostenere la speranza e buone pratiche umane. L'uomo di fede crede al possibile e al compito di rendere il mondo più abitabile anche quando sfugge alle nostre anticipazioni. Coraggio! (C.S.)

IL PADRE NOSTRO

E' difficile pregare. Non basta neanche avere tra le mani la bella preghiera insegnataci da Gesù, il Padre Nostro. Il fatto è che pregare vuol dire respirare la familiarità con Dio, sentirlo vicino. Tra noi e Dio deve avvenire un incontro vero. Nessun nostro sforzo riesce a produrlo. Mi devo sentire chiamato da Lui. E ogni volta in un modo e con uno stupore per me completamente nuovi. Io invidiavo quel signore, morto tra noi non molto tempo fa, che non riusciva a dire il Padre nostro per intero. Diceva: "Padre", e basta. E stava assorto e silenzioso per un'ora.

Qui invece c'è un tentativo di lasciar risuonare un po' tutto il Vangelo attraverso le singole e bellissime invocazioni del Padre nostro. Evidentemente è come un esercizio alla lavagna: i nostri desideri più profondi vengono a galla provocati dal Vangelo. Non è ancora preghiera, ma un predisporre il terreno ad essa. Di metodi, suggerimenti, aiuti per pregare è piena la nostra libreria. E' come avere gli scaffali pieni di enciclopedie, ricette ecc. sulla buona salute. Ma stare bene ... è un'altra cosa. "Signore, insegnaci davvero a pregare!".

PREGHIERA DEL SIGNORE

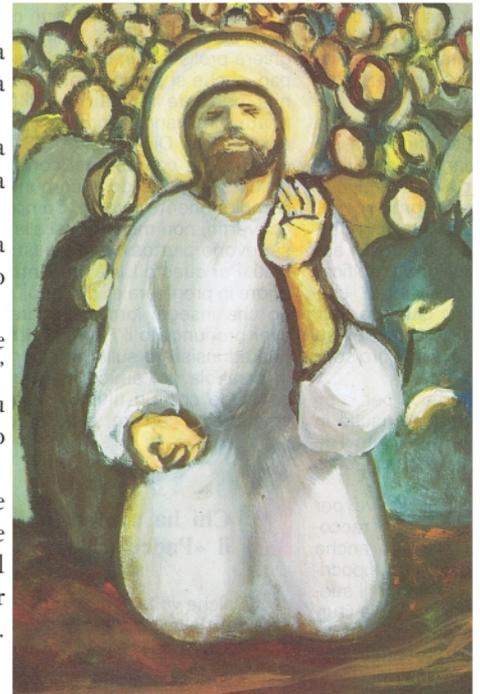
Gesù prega. Ce lo dice a più riprese Luca. Gesù ha fatto la fatica di imparare a «dirsi», a esprimere all'altro i suoi desideri, a rivolgersi all'Altro e a riconoscere con gratitudine che la vita viene dall'Altro. Gesù è stato veramente uomo.

Dietro Gesù una folla che prega. È tutta l'umanità che prega. Esiste un uomo che non ha mai pregato? Ma è soprattutto il popolo ebreo che sta dietro Gesù. Dove e da chi ha imparato i Salmi Gesù?

In umiltà. La preghiera sale dal profondo luogo dove uno «sta»: essa sale dal dolore, dalla gioia, dalle domande sulla vita, dalla colpa, dallo smarrimento... Essa è ben radicata al suolo dell'umanità dell'uomo.

Gesù: un volto. Pregare è lanciare un grido, un'invocazione, che diventa parola solo se qualcuno l'accoglie. La parola è reciprocità, la parola crea il volto dell'uomo. A quale "tu" sta anelando l'uomo nel profondo? Solo se Lui si fa vicino, ne so qualcosa. Il Padre e Gesù sono la più completa reciprocità: perciò mai volto fu più umano di quello di Gesù, il Figlio di Dio.

Il volto di Gesù. La preghiera di Gesù, il Padre Nostro, è tutto il vangelo in sintesi. Anche il volto di Gesù quindi è già tutto una sintesi: può essere il volto che proclama le beatitudini, il volto del pane spezzato nell'ultima cena, il volto dallo sguardo finale nel crocifisso... Anche le mani sono pronte a offrirsi alla croce; la mano sinistra è elevata per offrire la lode al Padre, la mano destra è stesa per accogliere il fratello: sono le mani del dono. E' così che la preghiera si fa vita.



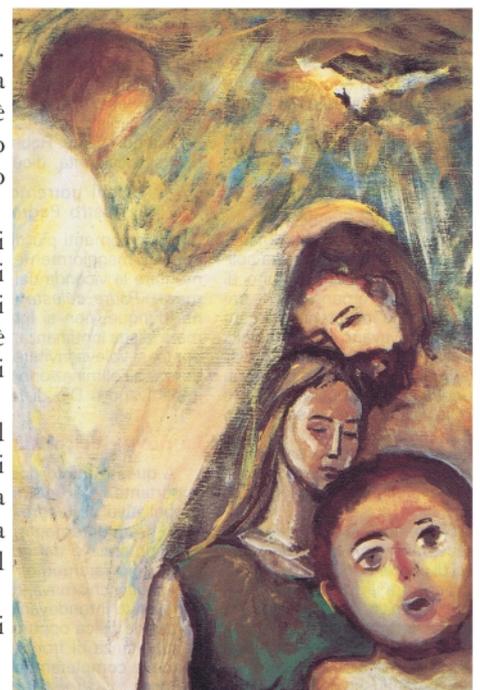
PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI

Il bambino. Secondo Gesù, è il bambino che sa accogliere il vangelo e ridirlo in sintesi. «Abbà» ("Papà"), dice il bambino con i suoi occhi pieni di stupore. «Abbà», dice la sua bocca, che non conosce per ora altre parole. Che cosa vede il bambino? Il suo sguardo è rivolto all'alto, al cielo. Riparato e sostenuto dal calore dei suoi genitori, vede il mondo come casa grande, splendida. Che festa! Vien voglia di giocare e di invitare al gioco il mondo intero.

La coppia umana. Uomo e donna sono decisamente delineati. Siamo noi, con i nostri scontri e i nostri abbracci, con le nostre corse affannate e con le nostre brevissime e dolci soste. Quanto daremmo per poter prolungare queste soste che, quando capitano, ci appaiono un miracolo e un dono! Si lavora, ci si affatica per un pane, ma il pane è buono se è spezzato insieme. Eccoli lì il frutto dell'amore. E lui, il bambino che ha preso da noi i suoi occhi e il suo cuore. Quanta sorpresa, fiducia e voglia di futuro in quegli occhi!

La colomba. Questo bambino che dice: «Abbà», in realtà è l'uomo rinato dall'alto. È il battezzato che ha sentito la voce del Padre, mentre lo Spirito aleggiava sull'acqua: "Tu sei mio Figlio". E' il credente che ha seguito Gesù. Solo nello Spirito si prega da figli con la consapevolezza di non essere di fronte al dio capriccioso, al giudice implacabile, alla norma del mondo. "Se non diventerete come bambini ...": dacci . o Signore, gli occhi di quel bambino!

La figura bianca. Ci vuole del coraggio a disegnare l'Invisibile. Se sei adulto non ne avresti mai il coraggio, ma se hai il cuore di quel bambino...



SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Il bambino. Lasciamo a lui il grido: «Sia santificato il tuo nome». L'adulto potrebbe adulare

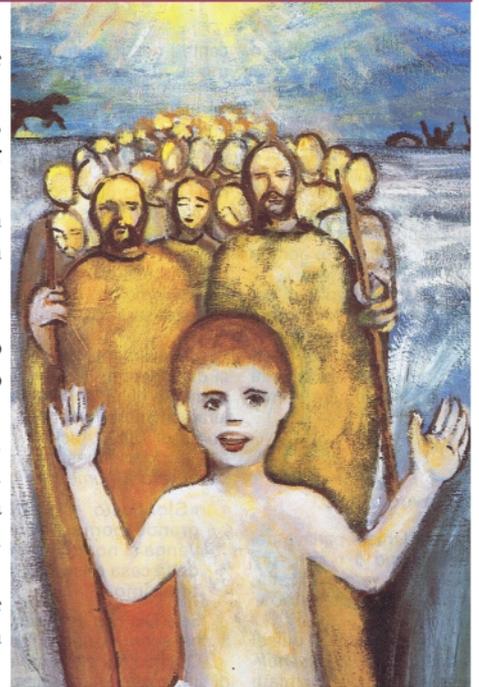
o strumentalizzare. Il bambino- fede no: quasi nudo, senza bastone, leggero come la danza, alza entrambe le mani a tracciare sul mondo la grande benedizione. Sia benedetto Dio. Per lui la lode più alta, perché lui è l'unico!

Il mare. È un mare che si apre. È entrata in esso un'accozzaglia ebraica di schiavi, legati da un po' di parentela, da qualche ricordo, da tante ingiustizie subite e ne è uscito un popolo. Non confondiamoci con le ricorrenti storie di liberazione e di emancipazione. Il bambino «sa» che solo Dio può alla radice fare questo. Lui solo. Lui, l'unico.

Il popolo. Eccolo. Sono tutti testimoni. Andranno per il mondo a raccontare. Questo popolo non è diverso dagli altri, ma lui sa e non può tacere ciò che Dio ha fatto per lui: è un popolo testimone, è un popolo eletto.

Gli uomini neri con cavalli neri. Questi non stanno testimoniando la santità di Dio. Stanno passando nel mondo in modo trasversale. Ingiustizie, prepotenze sono vestite di nero. Non c'è la dignità del vestito lungo liturgico, come quello degli Ebrei. Non c'è la nudità-leggerezza del bambino che ha solo un perizoma bianco. Questi uomini sono vestiti di armi e affondano nell'acqua, che è per loro l'abisso del nulla.

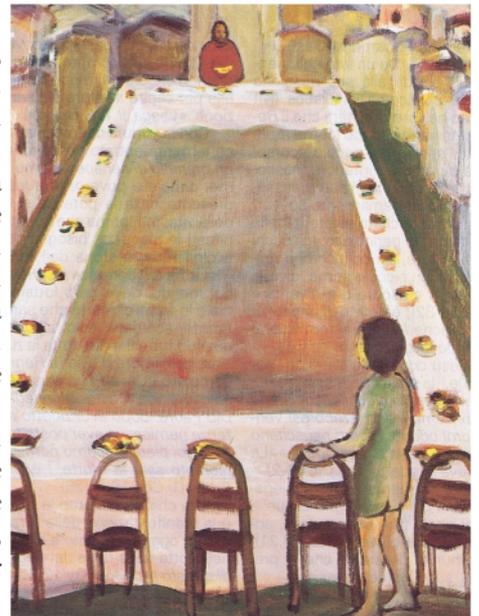
Il sorriso del bambino. E' in questa bocca che simbolicamente esplose nell'uomo la gioia e il grido di riconoscenza. E ciò avviene nella realtà quando uno storpio è rimesso in piedi, un cuore è liberato dall'odio, un peccatore accetta il perdono.

**VENGA IL TUO REGNO**

Il banchetto. Sproporzionato, grandissimo, in mezzo alla città, sopra una piccola altura, sta un banchetto. È il sogno di Dio quello di radunare tutti gli uomini attorno al suo tavolo. Solo per questo Dio ha creato il mondo. Né ciechi, né storpi, né peccatori debbono sentirsi esclusi. Nessuno è straniero a questa tavola. Qui Dio regna, finalmente!

Il sogno di Dio è fallito sul nascere? Sembra che gli invitati non siano venuti e che la festa sia morta sul nascere. E' vero? No. Il banchetto attende l'esplosione della gioia. Ci sono due presenze che ne garantiscono il successo. C'è il bambino che ci ha creduto. Il bambino è ogni uomo che accetta la vita e la gioca umanamente, fidandosi di Colui che l'ha donata. È colui che si lascia perdonare e perdona. E' colui che si lascia misurare e criticare dalla verità, dalla giustizia, dall'amore. È colui che spalanca gli occhi e resta sbalordito davanti al banchetto. Ha faticato tanto, ha lavorato tanto, ma con stupore e riconoscenza scopre che «tutto» è dato, che il banchetto è già pronto, che un altro l'ha preparato.

Gesù a capotavola. Ma il vero garante del successo del Regno è lui, Gesù di Nazareth. Lui sta. E' solo. Non è la solitudine delle nostre disperazioni e dei nostri egoismi. E' la solitudine della fedeltà. Lui sarà sempre lì, nonostante tutto. Anche se nessuno accetterà l'invito. Lui è fedele. Anche se uno busserà all'ultimo minuto, lui lo accoglierà. Prima dei nostri sforzi, prima della nostra fame, c'è il profumo del suo invito e della sua vita data per noi. Data per sempre. Osserva bene: non è il tavolo dell'ultima cena?

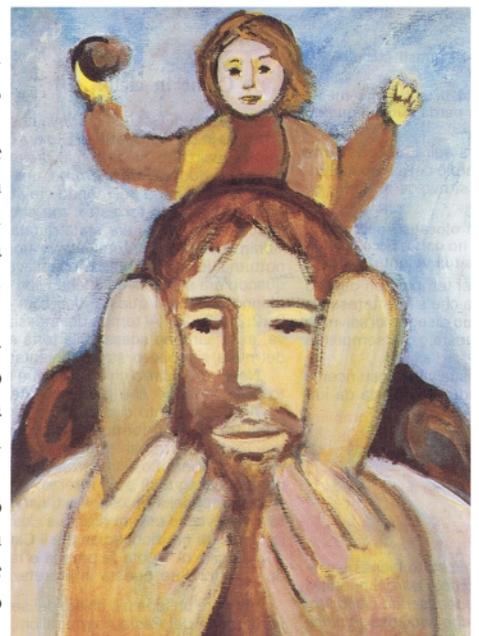
**SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ'**

Il bambino. Minuscole gambe, sproporzionatamente piccole in confronto alle mani enormi che lo afferrano, indicano il desiderio: che il bambino che gioca lassù sulle spalle, non cada.

La figura di primo piano. La sua forma è quella di roccia incrollabile, ma ancor di più è forma umana. Chi è? E' Abramo che porta il figlio Isacco, è Giacobbe che gioca con Giuseppe, è Mosè che conduce un popolo... è Gesù?. Sì, è il buon Buon Pastore. Tutti gli altri erano figura di Lui. Finalmente in Gesù possiamo leggere fino in fondo il Desiderio, la Volontà di Dio: che l'uomo si salvi. Nel Figlio Dio attraversa anche il peccato e la morte. Tale è la volontà di Dio. Sia fatta la tua volontà.

Le grandi mani. Nessun peccato, nessun tradimento, nessuna forza riuscirà mai a distogliere queste mani dalle gambe del bimbo, dell'uomo. Dio è fedele. Solo l'uomo può nella sua libertà dire: io non ci sto. Ma anche allora le mani non allenteranno la presa. Nella fede noi ogni giorno diciamo: sia fatta la tua volontà, sia pronto il nostro cuore ad accettare il dono, la tua volontà indefettibile è una sola: che tutti gli uomini si salvino.

Di nuovo il bambino. Non è il re o il grande sapiente. È il piccolo. È così che Dio ha fatto con l'insignificante popolo ebraico. A partire dagli ultimi la salvezza è per tutti. Chi non prenderebbe la palla, come fa il nostro bambino, e non si metterebbe a giocare la vita? Viene la voglia di rischiare, di spenderci ... proprio come fa il bambino ... o come fa ogni uomo che ha sperimentato la gioia di essere guarito, perdonato, amato.



DACCI OGGI IL NOSTRO PANE

L'insieme. I personaggi e i loro gesti sono delineati in modo essenziale: l'uomo a torso nudo è la forza e la grandezza del lavoro; la donna, solenne come una sacerdotessa, è l'incontro amoroso; la creatività del lavoro e dell'amore si stagliano su uno sfondo che tende all'oro, all'eternità di un senso che la fede ci suggerisce essere a fondamento della nostra struttura.

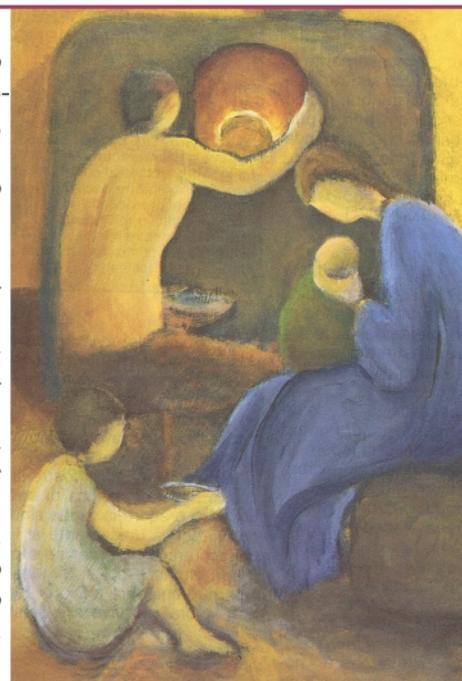
Il pane. Il nostro occhio trova subito il centro «visivo» del quadro: il pane. Tutto il nostro essere ha fame.

Il pane è sacro. È un sole, è un'ostia. Non ti vien voglia di buttartici subito sopra. È sacro: sacro del sudore, dell'attesa, delle promesse, dei sogni, delle paure, della storia della tua famiglia. E' bello anche contemplarlo.

Il bambino con la ciotola. E c'è anche lui, il povero, il forestiero. E' ogni uomo che sente il profumo del pane. Per diritto originale questo pane è anche suo. Accettare o rifiutare quella mano tesa? Condividere la vita o trattenerla? Essere uomo o no?

Il forno. Pur impastato di fatica, pur atteso, il pane esce come una sorpresa. Esce come un dono. Quando la vita si fa sentire nella sua fragranza, nella sua autenticità, sembra sempre un dono. Quel pane non sa un po' di Ultima Cena?

Il pane, uno solo. Ti chiedo, Signore, il pane, cioè la vita, giorno per giorno: io mi fido. Sarei tentato di chiederti molti pani, di avere molte garanzie. Ma, spinto dalla mia fame, ho lavorato, ho pregato e ho scoperto la gioia della condivisione con te (anche tu hai imparato ... e come!) e con il fratello. Questo pane sazia davvero, per oggi. Grazie! ... no, . No. Mi fido di te, giorno per giorno.



PERDONA I NOSTRI DEBITI

La notte. Quel senso di angoscia, quella sensazione che ti prende di essere brutto dentro, di non valere più niente, di aver tagliato i ponti con gli altri, di essere in attesa di una pena... chiamala notte.

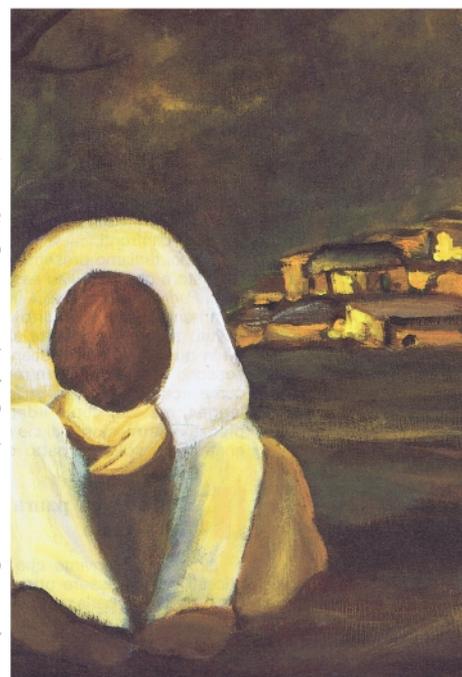
La testa china. È la somatizzazione della colpa. È la ricerca disperata di un alibi. È il tentativo di punirsi da solo. È la ricerca di una impossibile giustizia.

Il villaggio. Là c'è calore, c'è vicinanza. Si odono dei canti. Ma tra me e il villaggio c'è l'infinito... c'è la mia colpa. Ero stato chiamato a collaborare, mi si chiedeva di far più bello il mondo... invece... ma è soprattutto di Colui che mi aveva ingaggiato che ho vergogna. Tradire l'amore, la fiducia: imperdonabile.

La notte si rompe. Devo aver alzato un attimo la testa perché la notte non mi sembra più così notte. C'è un leggero chiarore nel cielo. È soprattutto chiaro il mio vestito. Io ho ancora la testa china ora, ma mi sembra più leggera: sto scrutando l'abisso del mio peccato dopo quello sguardo fugace all'abisso del cielo. L'abisso dell'amore di Dio, quello del cielo, è più profondo. In questo abisso cade la pietra del mio peccato. Sembra non finire più di cadere. Ma, dal fondo, l'eco è una parola di perdono.

Ancora il villaggio.. Perdonato, io mi sento restituito alla mia umanità e al mio villaggio. il mio umano debitore. Ridotte le distanze con la santità di Dio — per sua grazia! — sento di dover ridurre anche le distanze con il mio prossimo — ed è ancora sua grazia.

Grazie, Signore, per aver illuminato la mia notte, ma ti ringrazio anche di essere comunità cristiana che si sente ed è perdonata e che può celebrare il perdono.



NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

Il deserto. Una vita per chiarificarsi attraversa il deserto.

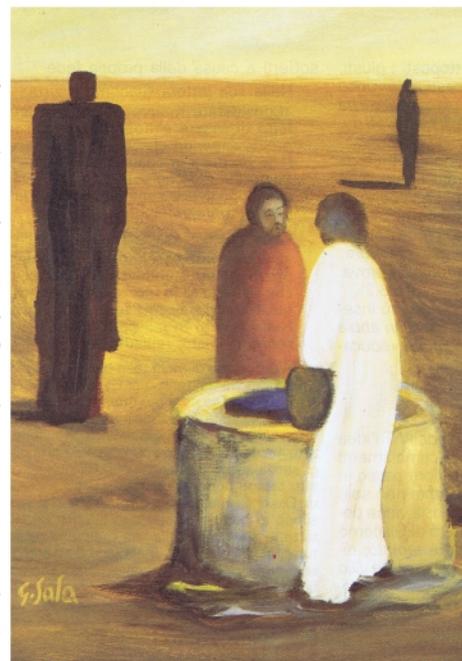
Che cosa cerchi? Chi aspetti? Chi sei? Il deserto, riportandoti all'essenziale, dà il tempo per rispondere.

La sete. È la voglia di vivere, è la sete di felicità. È lei che ti mette in movimento. A quale pozzo ti potrai dissetare? È in forza di questa sete che vai cercando chi ti aiuti.

La donna con il secchio. Seguiamo lei, perché qualcuno l'ha vista partire e perché lei stessa ha raccontato di uno strano incontro che l'ha resa profondamente felice.

I quattro personaggi. Tre sono giganteschi e neri. Il primo è la volontà di potenza: è con questa che ti promette di soddisfare la tua sete. Il secondo è la concupiscenza delle cose: la felicità è un fagocitare tutto e tutti. Il terzo è magia: un sogno di vivere nell'extra-umano con il gioco di fenomeni spettacolari. Ma tu, o donna, sei andata dal quarto.

Il quarto personaggio. L'iniziativa è stata sua, del quarto, che ha statura d'uomo. È lui che ha avviato il discorso; dalla sete del corpo è ben presto passato a un'acqua carica di promessa. Quanta verità esce da questo incontro! Voglia di amare, fallimenti, peccati, desiderio di entrare in relazione, ricerca di verità... e una confidenza: «Sono io che ti parlo» (Gv 4,26). Signore, conducimi a quel pozzo! Aiutami a superare il fascino del tentatore. Mantienimi umano. Fa che non mi scandalizzi del tuo aspettarmi, sudato e senza secchio, a un pozzo. Che non mi siano mai di scandalo il tuo apparente fallimento, la tua croce. Fa zampillare anche in me e da me questa acqua di vita eterna. La farò bere a tutti, correrò di villaggio in villaggio...





IL PADRE NOSTRO NELLA CATECHESI

Verso Pasqua. «Mancano quindici giorni alla domenica delle Palme. Il Vescovo «consegna» ai catecumeni, che a Pasqua riceveranno il battesimo, il Credo. Anni di preparazione e di istruzione vengono sintetizzati in una formula che ora il vescovo, parola per parola, spiegherà fino alle Palme, giorno in cui i candidati al battesimo la reciteranno solennemente. Sarà questo il giorno della «restituzione» del Credo, ma anche il giorno di un'altra «consegna»: quella del Padre nostro. Fatta questa premessa, guardiamo ora il quadro, sentendoci nelle orecchie l'eco di ciò che il vescovo sta dicendoci nelle due «consegne».

Il Padre. «Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Ricordate Genesi? Ricordate il Salmo 8? Ricordate che cosa diceva di lui Gesù?

Il Figlio. «... e in Gesù Cristo, suo unico Figlio... nacque... patì... fu crocifisso... morì... fu sepolto» (dal Credo). Ecco un volto-sintesi. La morte gli sta restituendo una dolcezza estrema, senza cancellare i segni della sofferenza. L'accento alle braccia ricorda la croce e tutta una vita». «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi... Tuo figlio vive!... Sono io, non temete... Io sono il buon pastore... Ho sete... tutto è compiuto...».

La colomba. Gesù è morto emettendo lo Spirito. Eccola la colomba! È il venire a noi della vita del risorto. La morte è stata vinta. Nasce un popolo nuovo. È la nuova alleanza. «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Padre nostro. E' il momento di «restituire» il Padre nostro, di dirlo nello Spirito che ci ha resi figli. È il respirare in profondità l'aria di casa: aria del Padre, aria del Figlio, aria dello Spirito.

IL PADRE NOSTRO E' "LA PREGHIERA"

Intimità. Non devi scardinare nessuna porta. Non ti serve il «Padre nostro» per commuovere Qualcuno e convincerlo ad accettarti: la porta è già aperta. E tu sei già dentro. La casa. Lo senti il profumo di casa? C'è il catino dell'acqua, c'è la tavola del pane, c'è il libro... E c'è una madre.

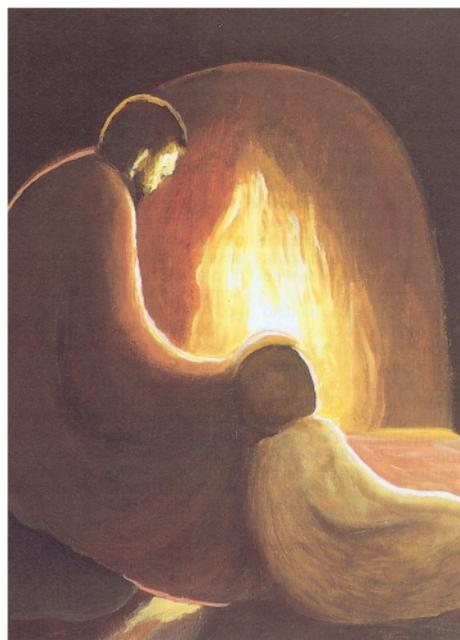
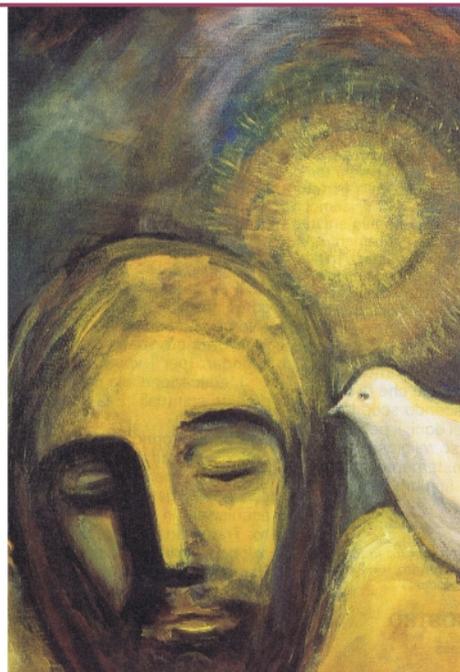
La chiesa-madre. La senti come presenza sottile, a volte come colei che ti accarezza, a volte come colei che ti scuote, a volte come un lamentoso brontolio che infastidisce.

Il fuoco. E' lì che la madre-chiesa ti porta appena tu, varcata la porta, riesci a distenderti un po'. Perché lei stessa lì, al fuoco, attinge forza e calore. E questo il fuoco di cui vive ogni cosa.

Il pastore. Quante volte la chiesa-madre ti ha parlato di lui! Guardalo ora; è Lui che il quadro raffigura. Lo so: tante volte hai l'impressione di averlo perso di vista, tante volte non lo cerchi nemmeno. Ma ora ascolta e apri il cuore al segreto più grande custodito in questa casa: il fuoco, è questo il segreto, l'ha acceso lui.

Il bambino accucciato. Vieni, sei tu: trovati una posizione comoda vicino a Lui. Eccola, è splendida. Lascia che le parole vengano dal profondo, lascia che lo Spirito te le sussurri... Ora vedo il movimento delle tue labbra. Lo sai che stai pregando come tutti noi? «Padre nostro che sei nei cieli...»

In piedi. Nel pregare ti sei messo spontaneamente in piedi. È bello un uomo che si alza e si accinge a partire. Ed è bello per la madre-chiesa vederti uscire con Lui a portare nel mondo l'annuncio che ogni uomo sta vivendo di questa fiamma e che la vita altro non è che imparare ad amare.



Diario del Parroco

Pensieri che non passeranno alla storia

Per i miei 70 anni ho aderito al viaggio che i miei condiscipoli di seminario organizzano ogni qualche anno. Stavolta il viaggio era impegnativo. Ma col crescere dell'età cresce spesso anche l'incoscienza. E sono partito. Pensavo di tenere la cosa abbastanza segreta. Ma, in pieno inverno, mi sono trovato la faccia di bronzo. E tutti sanno che non so sciare. Dunque sono stato in Birmania. Molti mi chiedono di raccontare l'esperienza. Tra di noi, c'è uno che scrive sul giornale. La pappa la trovo fatta e ne approfitto. L'Autore è Giovanni Cominelli e la fonte è L'Eco di Bergamo. Titolo: SULLE ORME DI BUDDA, QUASI-PELLEGRINAGGIO IN BIRMANIA. «Guida della piccola carovana di sette preti e cinque laici verso

la Birmania-Myanmar è Don Mario Cassera, già "missionario" per otto anni nel Nord-Est della Birmania. I sette sono in incognito, sotto le non sacre specie di pensionati, insegnanti... La dittatura militare non permette espressioni pubbliche di religiosità non buddista. Birmania: evoca avventure tra giungle, tigri ed elefanti. Myanmar richiama rivolte, massacri, oppio e Lady Aung San Suu Kyi. Avvolta dai vapori equatoriali, la terra birmana ci viene incontro dall'alto, al mattino, emergente dalle acque del Golfo del Bengala. E' popolata da centoventi etnie, residui migratori dello scontro tra due enormi placche etniche: quella indiana e quella cinese. Atterriamo a Rangoon, che i generali hanno rinominato

Yangon. Si estende su una grande area verde, circa 5 milioni di abitanti ammassati in edifici moderni anneriti dai monsoni e catapecchie marce, condizioni igieniche pessime. La vita media attesa è sui 60 anni. Nel 1962 i generali birmani hanno fatto un colpo di stato e proclamato "la via birmana al socialismo", edificando uno Stato-prigione, con una filosofia sanguinaria molto simile a quella di Pol Pot, che ha mantenuto il Paese nella povertà del sottosviluppo e nell'isolamento totale. Da questa desolazione emergono, tuttavia, i monumenti dorati del passato. La pagoda Shwedagon svetta con la sua stupa in un fulgore d'oro, di diamanti, di zeffiri e rubini. A noi che siamo sulle tracce

dell'esperienza religiosa buddista, la pagoda offre uno scenario di straordinaria bellezza, che avvolge il brusio orante di migliaia di persone. A piedi nudi, nella luce del tramonto, ci muoviamo tra mani giunte e preghiere sommesse, recitate dai fedeli e dai monaci davanti a piccole "cappelle" dorate, lo sguardo fisso sulle statue del Buddha. Che risponde dal suo lontano Nirvana con il suo sguardo indifferente, sospeso nel vuoto. Buddha, divinità o uomo? Qui, nella versione popolare "theravada" del buddismo, è trattato come una divinità. Non così nella versione più razionalistica "mahayana". A Mandalay entriamo nel monastero di Mahamuni, a Bagan si aprono al nostro sguardo stupito, l'una accanto all'altra, più di duemila stube, svettanti dalla pianura verde. Sono i resti delle quattromila, che i Mongoli di Kublai Khan hanno bruciato insieme alla città verso la fine del 1200. Dove sta la fascinazione del buddismo, che pare fare breccia anche in Occidente? Sta nella filosofia del superamento del desiderio ossessivo e delle concupiscenze che affaticano la nostra vita quotidiana, iperdensa di stimoli sensoriali ed emotivi. Il superamento del desiderio acquieta l'anima. La filosofia giudaico-greco-cristiana è del tutto opposta. La "fioritura umana" consiste nell'andare incontro alla realtà attraverso il logos, l'eros, l'agape. Questa è la base della civiltà dell'Occidente: della filosofia, della scienza, della tecnica, dell'economia e del diritto. Di qui il diverso ruolo civile e politico del buddismo rispetto al Cristianesimo. Per il Buddismo occorre staccarsi dal ciclo delle esistenze terrestri. Per il Cristianesimo si deve "fedeltà alla terra". Perciò il buddismo è sostanzialmente estraneo alla vicenda civile e politica, anche se, va osservato, la difesa del proprio spazio dall'intromissione del potere politico ha portato, qualche volta, a proteste silenziose e a reazioni di massacro, dal Tibet alla Birmania. Normalmente, tuttavia, i generali fanno uso politico del buddismo e le "gerarchie" buddiste si accomodano. Buddismo come "oppio del popolo"? L'iniziativa "missionaria" cristiana trova spazi nelle popolazioni ancora animiste del Nord, ma è sostanzialmente bloccata verso l'universo buddista. Intanto, però, l'ala "clericale" della compagnia osserva con invidia, pensando alle proprie parrocchie, la folla di persone che accorrono alle pagode a pregare e le centinaia di monaci che sciamano per le strade dalle cinque della mattina, a piedi nudi, l'urna sottobraccio, in cui raccogliere

l'elemosina. A Mahagandaion, il monastero di Mandalay che conta più di mille monaci, assistiamo alla distribuzione della ciotola di riso, nel silenzio più assoluto. La memoria dei sacerdoti corre al silenzio dei refettori del Seminario. Come nel Medioevo occidentale, i monasteri organizzano scuole per bambini e ragazzi, anche loro vestiti da monaci. Città e villaggi sono pervasi di simboli, presenze, canti e suoni di pratiche religiose. Come nelle nostre valli degli anni '50. Nei mercati tradizionali arrivano i beni di consumo più moderni, dallo shampoo ai cellulari. Ma le relazioni sociali e umane sono compresse violentemente dentro confini culturali e politici premoderni. Fino a quando? Il passaggio di mezza giornata nella vicina Bangkok fa intravedere un probabile esito della modernizzazione birmana: urbanesimo, grattacieli, tecnologie, formicolio incessante di attività, secolarizzazione violenta. Per chi torna, resta una scia di nostalgia e di straniamento. Nostalgia per una bellezza che stordisce, sbocciata come un fiore dalla tensione religiosa, dal sangue e dall'oppressione. Straniamento, perché, come il nostro aereo del ritorno, la vecchia Europa va in direzione del tramonto, verso un futuro cui volge le spalle, mentre l'Asia sembra crescere a oriente, nelle convulsioni di uno sviluppo caotico e di una secolarizzazione selvaggia. La corrente vorticoso della storia sembra abbia scavato un nuovo alveo. La notizia non è nuova. Ma da vicino l'impressione è, appunto, straniante.

Non faccio a tempo a depositare le valigie che subito suona il telefono. Notizia bruttissima: un giovane è morto in Brasile. Era sposato da poco. L'avevo visto una ventina di giorni fa. Qualcosa deve essere andato storto in uno di quei viaggi che stanno a metà strada tra l'immersione nella natura e il sogno di una vita incantata tra piccoli riti di relax in cui il gruppo ti fa da mondo. A spizzichi arrivano dei particolari che però non fanno luce sul motivo preciso e sulle modalità del decesso. Sento dire altri nomi, legati a questa amicizia. Tutti nostri e tutte persone serie, soprattutto nel loro impegno professionale. Per quel poco che l'ho conosciuto, io volevo bene a lui e lo stimavo. Anche sulle nozze cristiane, che aveva celebrato da poco, aveva maturato idee profonde e convinte. Non sapevo di altre sue ricerche e non posso assolutamente avere conferma di ciò che un amico comune mi ha detto: "Al suo ritorno mi avrebbe parlato. Me l'aveva promesso,

perché ne sentiva l'esigenza. Forse voleva chiarificarsi su qualcosa di importante. L'ultima cosa che abbiamo fatto insieme è parlare del Vangelo". Che stesse riflettendo sull'impossibilità di cedere a compromessi con certe verità del Cristianesimo? Quella brutta cosa che è la morte interrompe per sempre anche le parole dette a metà. E non puoi far dire quello che uno ha detto o quello che tu pensavi volesse dire. Sta di fatto che io sono in lutto. E prego per la pace dell'amico. Altra telefonata, nello stesso giorno, ma di tutt'altro contenuto. Registro insieme le due cose. Forse hanno un nesso, che non saprei decifrare bene.. E' un prete di un'altra diocesi, che ogni tanto si sfoga con me, soprattutto quando pensa di non essere capito dai superiori. Ora ha un'età "matura" e mi chiede consigli prima di andare dal suo vescovo. E' probabile che, dati i suoi precedenti (insegnamento, Cei, Vaticano, incarichi diplomatici, cinque anni di missione, giornalismo ...), gli chiedano di dirigere un Ufficio in Curia. "Senti, gli dico, hai davanti a te almeno vent'anni di vita piena. Chiedi una Parrocchia. Fai il parroco. Non esiste lavoro più bello al mondo. Non saranno tutte rose e fiori, gioirai e soffrirai con altri. Ma un po' ti senti padre. Vuoi morire senza provare questo?". Stranamente ho avuto la sensazione di averlo colpito al cuore. Non ci aveva pensato e ha continuato a ringraziarmi. Ma lo farà? Alla prossima puntata.

La Quaresima alle porte e lo spazio ristretto, mi costringono a chiudere qui il diario. Ho ancora nelle orecchie i canti natalizi, ma sento che la Pasqua non è lontana. "Fugit irreparabile tempus" ("Il tempo scappa via irreparabilmente"). Questa frase del poeta latino Virgilio ce l'ho nelle orecchie da quando avevo 15 anni. Ora è diventata vera. Ora è sulla mia pelle. O me ne lascio angosciare o cerco di non pensarci mai, di evadere, di distrarmi comunque. Trovo queste belle descrizioni dei due estremi

“Sento il tempo come un enorme dolore. Abbandono sempre ogni cosa con esagerata commozione. La povera stanza d'affitto dove ho passato alcuni mesi, il tavolo dell'albergo di provincia dove sono stato sei giorni, perfino la triste sala d'attesa della stazione dove ho speso due ore aspettando il treno. Sì, le cose buone della vita mi fanno male in modo metafisico quando le abbandono e penso, con tutta la sensibilità dei miei nervi, che non le vedrò né le avrò mai più, perlomeno in quel preciso ed esatto momento. Mi si apre un abisso nell'anima e un soffio freddo

dell'ora di Dio mi sfiora il volto livido. Il tempo! Il passato! Ciò che sono stato e non sarò mai più! Ciò che ho avuto e non riavrò! I Morti! I morti che mi hanno amato nella mia infanzia. Quando li evoco la mia anima si raffredda e io mi sento esiliato dai cuori, solo nella notte di me stesso, piangendo come un mendicante il silenzio sbarrato di tutte le porte". (Fernando Pessoa)

“Nulla è così insopportabile all'uomo come essere in un pieno riposo, senza passioni, senza faccende, senza svaghi, senza occupazione. Egli sente allora la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. E subito

sorgeranno dal fondo della sua anima il tedio, l'umor nero, la tristezza, il cruccio, il dispetto, la disperazione.

Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno risolto, per vivere felici, di non pensarci.

Quell'uomo così afflitto per la morte della moglie e del suo unico figlio, che è angustiato per quell'importante processo, perché mai in questo momento non è più triste, e ci appare così libero da tutti quei pensieri penosi e inquietanti? Non c'è da stupirsi: gli hanno appena passato la palla, e deve rimandarla al suo compagno di gioco. (...) Quell'uomo, nato per conoscere l'universo, per giudicare di tutte le cose, per reggere un intero stato, eccolo

occupato e tutto assorbito dalla cura di prendere una lepre. E se non si abbassa a ciò e vuol vivere in una perpetua tensione spirituale, sarà ancor più stolto, perché vorrà elevarsi sopra la condizione umana.

La sola cosa che ci consoli dalle nostre miserie è la distrazione; tuttavia, è la più grande di tutte, perché essa soprattutto ci impedisce di pensare a noi stessi e fa che ci perdiamo insensibilmente" (Blaise Pascal). Io spero di navigare tenendo a bada i due estremi. Come cristiano e povero parroco che lo sta dicendo ad altri, cercherò di vivere al rallentatore questa Quaresima. La Pasqua verrà comunque, ma solo Lui potrà farla scoppiare tra noi.

Parrocchie di Città alta Oratorio Seminarino Statio di Quaresima 2013

Ogni venerdì di Quaresima, inizio ore 20.45

Venerdì 22 febbraio ore 20.45

Una Fede segnata dalla Croce (1Corinzi 1,22-23) Non c'è Fede senza Preghiera (Marco 6,30-33)
Dalla Parrocchiale del Duomo alla Chiesa del Liceo in Seminario del Duomo alla Chiesa del Monastero di S. Grata



Meditazione introduttiva alla Quaresima di don Giuseppe Sala, Parroco del Duomo, artista e storico dell'arte, davanti ai quadri del "Passio" di Maurizio Bonfanti

Venerdì 1 marzo ore 20.45

Dalla Parrocchiale del Duomo alla Chiesa del Monastero di S. Grata



Meditazione di suor Maria Teresa, monaca di Clausura. A nome delle Monache di Clausura che ci ospitano ascoltiamo una testimonianza sul valore della preghiera nella vita cristiana

Venerdì 8 marzo ore 20.45

Dalla Chiesa del Carmine alla Parrocchiale di S. Grata in Borgo Canale



Meditazione di don Alessio Romano, Parroco di Borgo Canale, sul tema della fede che diventa carità, davanti ai quadri di S. Grata, donna esemplare di Carità.

Venerdì 15 marzo ore 20.45

Maria, donna di Fede (Giovanni 19,25-27)
Dalla Parrocchiale di S. Andrea a S. Michele al pozzo Bianco



Meditazione mariologica di don James Organisti, vicario parrocchiale in S. Andrea, davanti alle "Scene della vita di Maria" di Lorenzo Lotto in S. Michele al Pozzo bianco

Venerdì 22 marzo ore 20.45

Fede che chiede Perdono e si rimette in cammino (Luca 15)
Dalla Parrocchiale del Duomo a S. Maria Maggiore

Catechesi sul Sacramento della Riconciliazione ed Esame della Coscienza davanti al Confessionale del Fantoni con don Pietro Biaggi, Direttore dell'Ufficio Catechistico e Vice-Priore della Basilica di Santa Maria Maggiore. A seguire possibilità di confessarsi personalmente con i vari sacerdoti presenti..



Defunto



NICOLA FUMAGALLI
di anni 40
abitava in Piazza
Mercato del Fieno
morto il 26
gennaio 2013

Anniversari



Gianni Corna
+ 7.1.1993
Hai un posto speciale
nel nostro cuore. Ti
ricordiamo con
affetto, tua moglie
Lina e i figli con i
famigliari.



Ilario Mattia Mazzoleni
73° anniversario

Amalia Algarotti ved.
Mazzoleni
26° anniversario

Figli, nuora e nipoti vi
ricordano sempre con
grande amore. Una
preghiera.

Calendario Liturgico Pastorale

Calendario Febbraio Marzo 2013

Mercoledì 13 febbraio
 Mercoledì delle ceneri
Inizio della Quaresima, Giorno di magro e di digiuno
 Ss. Messe ad orario feriale
 Ore 20.30 S. Messa presieduta dal Vescovo
 Venerdì 15 Febbraio
 Venerdì di Quaresima giorno di magro
 ore 17 Via Crucis nella Cappella del S. Crocifisso
 Domenica 17 Febbraio
I Domenica di Quaresima
 Ore 18.00 S. Messa presieduta dal Vescovo con l'iscrizione dei catecumeni
 Venerdì 22 Febbraio
 Venerdì di Quaresima giorno di magro
 ore 17 Via Crucis nella Cappella del S. Crocifisso
 ore 20,45 I Stazione quaresimale: dalla Parrocchiale del Duomo alla chiesa del Liceo (Seminario)
 Domenica 24 Febbraio
II Domenica di Quaresima
 Martedì 26 Febbraio
 Ore 18.00 S. Messa presieduta dal Vescovo nel XX anniversario della morte di Mons. Giulio Oggioni Vescovo dal 1977 al 1991.
 Venerdì 1 Marzo
 Venerdì di Quaresima giorno di magro
 ore 17 Via Crucis nella Cappella del S. Crocifisso
 ore 20,45 II Stazione quaresimale: dalla Parrocchiale del Duomo alla chiesa del Monastero di S. Grata
 Domenica 3 Marzo
III Domenica di Quaresima
 Ore 10.30 S. Messa in canto gregoriano
 Giovedì 7 Marzo
 I Giovedì del mese ore 18: S. Messa nella cripta dei Vescovi
 Venerdì 8 Marzo
 Venerdì di Quaresima giorno di magro
 ore 17 Via Crucis nella Cappella del S. Crocifisso
 ore 20,45 III Stazione quaresimale: dalla chiesa del Carmine alla Parrocchiale di S. Grata in Borgo Canale
 Domenica 10 Marzo
IV Domenica di Quaresima
 Venerdì 15 Marzo
 Venerdì di Quaresima giorno di magro
 ore 17 Via Crucis nella Cappella del S. Crocifisso
 ore 20,45 IV Stazione quaresimale: dalla Parrocchiale di S. Andrea a S.

Michele al Pozzo Bianco.
 Sabato 16 Marzo ore 21.00 Musica Cathedralis
STABAT MATER
 I Solisti del Duomo di Bergamo
 Domenica 17 Marzo
V Domenica di Quaresima
 Venerdì 22 Marzo
 Venerdì di Quaresima giorno di magro
 ore 17 Via Crucis nella Cappella del S. Crocifisso
 ore 20,45 V Stazione quaresimale: dalla Parrocchiale del Duomo a S. Maria Maggiore
 Domenica 24 Marzo
Domenica della Palme inizio della Grande e Santa Settimana
 Ore 10.00 al Carmine Benedizione dei rami d'ulivo presieduta dal Vescovo
 e processione verso il Duomo dove seguirà la S. Messa
 Ore 18.00 S. Messa in canto gregoriano
 Lunedì 25 Marzo
 Lunedì Santo
 Ore 21: Coro ospite
 Johannespassion di J. S. Bach
 Giovedì 28 Marzo
 Giovedì Santo
 Ore 9.30 S. Messa Crismale
 Ore 20.30 S. Messa in Cena Domini
 Venerdì 29 Marzo
 Venerdì Santo giorno di magro e digiuno
 Ore 8.45 Lodi e Ufficio di Letture
 Ore 16.00 Solenne Azione Liturgica
 Sabato 30 Marzo
 Sabato Santo
 Ore 8.45 Lodi e Ufficio di Letture
 In Duomo confessioni 9.30-12 e 15-19.
 Ore 21 Solenne Veglia Pasquale
 Domenica 31 Marzo
Pasqua di Risurrezione
 Ss. Messe ore 7.30; 9.00; 10.30; 18.00
 Ore 10.30 S. Messa Pontificale presieduta dal Vescovo
 Ore 17.00 Vespri Pontificali
 Lunedì 1 Aprile
 Lunedì dell'Angelo
 In Duomo S. Messe ad orario festivo
NB non ci sono i Vespri.

PRO MANOSCRITTO

Impaginazione e grafica Stefano Ghilardi Comunicazione srl

Orario Messe

Cattedrale	Altre Messe festive in Città	BORGO CANALE
Sabato 18.00	S. MARIA MAGGIORE	Sabato, ore 18.30 Domenica, ore 9.00
Domenica 7.30 - 9.00 10.30 - 18.00	Domenica, ore 11,00 - 12, 11.00	
San Lorenzo	NOSTRA SIGNORA	CASTAGNETA
Domenica 9.30	Domenica, ore 8.00	Sabato, ore 18.00 Domenica, ore
Carmine	S. ANDREA	10,00
Domenica 11.00	Domenica, ore 10.00	
Feriali Cattedrale		
7,30-8.15 (con i Rev. Canonici) 18.00		

Don Giuseppe Sala

Parroco
 035.235994 - 338.8581460
Segreteria Parrocchiale
 Tutti i giorni feriali compreso il Sabato
 Per informazioni e certificati:
 dalle 9.00 alle 11.00 - tel/fax 035.271208

Don Gilberto Sessantini

Vicario Parrocchiale
 035.232918

Don Francesco Bigatti

Direttore Oratorio Seminarino
 035.247478 - 333 611 9120
Oratorio Seminarino
 035.247478

Servizio di Sagrestia

Francesco Amigoni
 035.210223 - 333.3771799

Suore degli Ammalati

035.220716

Monache Benedettine di Santa Grata

035.2370 69

Per avere i fogli de "La Cattedrale" Sagrestia del Duomo. Segreteria di Passaggi Ca' Longa. Sagrestia del Carmine dopo la messa festiva delle ore 11,00. Gianni Magri che recapita a casa.
 Contributo annuale consigliato: 10 euro che si possono mettere anche nelle offerte in chiesa